



**UNITA' PASTORALE DI
VILAFRANCA**

Natale 2021



TU SCENDI DALLE STELLE

**Notte stellata, Van Gogh, 1889,
MOMA, New York**



La notte fu un soggetto interpretate diverse volta da Van Gogh (es. *Il caffè di sera, Notte stella sul Rodano, La passeggiata serale, La strada dei cipressi*), forse perché le sue notti insonni all'ospedale di Saint Remy lo portavano a passare tanto tempo alla finestra, forse perché durante la calda estate della Provenza la notte porta sollievo e ristoro, forse perché desiderava dipingere il più possibile, oltre il limite delle ore di luce... In una sua lettera egli scrisse: *“Per tre notti sono rimasto alzato per dipingere, restando a letto durante la giornata. Spesso mi sembra che la notte sia più viva e colorata del giorno”*.

Dobbiamo immaginare l'artista ricoverato dentro la sua stanza, che sperimenta dentro di sé, come pure fuori di sé la solitudine ed il silenzio. Sta alla finestra. Appena fuori, la lunga, esile fiamma scura di un cipresso si leva verso un cielo che è tutto un turbinio di luci e di movimenti celesti. Gli astri sembrano soli che si avvitano su se stessi; la falce di una luna crescente splende dentro lo scintillio di un globo indefinito. La volta celeste sembra un campo di girasoli. È ancora una veduta del cielo della terra degli uomini, o è già una visione trasfigurata del cielo di Dio? Sì, qui tutto è danza, musica silenziosa. Perfino un immenso abbraccio viene evocato dalle grandi spirali al centro del dipinto.

È una festa immensa che, come il movimento perpetuo delle onde sulla spiaggia del mare, invita alla contemplazione muta di chi sa aprire gli occhi, come Francesco d'Assisi, come Van Gogh... Attorno alla chiesa, tutto il villaggio sembra dormire nella pace. Ma alcune piccole luci domestiche che illuminano le finestre, rivelano che forse qualcun altro veglia. Il campanile aguzzo che supera la linea dell'orizzonte e tocca il margine basso del cielo, sembra indicare qualcosa, come del resto fa il campanile vegetale del cipresso. Queste dita puntate verso il cielo invitano anche noi ad alzare lo sguardo.

Forse questa è la notte della creazione ... in cui la prima luce vinse le tenebre. Van Gogh anima la tela con la sua arte speciale, rappresentando per noi quel dinamismo divino che genera i grandi luminari, in cui una stella nasce da un'altra e poi le galassie, i pianeti ... La notte della creazione, o forse un'altra notte ... l'ultima notte, quella in cui una luce apocalittica verrà a liberare definitivamente il mondo dalle tenebre? L'artista, come in un'estasi, ci fa entrare a piedi nudi in una terra di visione, in cui l'inizio e la fine si toccano.

Noi, figli della terra e del cielo, contempliamo questa scena notturna, che è ben più di una commovente, romantica, ninnananna: questa è una vera e propria liturgia, una veglia spirituale. La meraviglia di Van Gogh può diventare anche la nostra, se come lui, e come i pastori di Betlemme sapremo lasciarci sorprendere da qualche angelo che esce da questo cielo per avvolgerci con la sua luce e per portarci una buona notizia ... o se come i magi, sapremo imparare dalle stelle a trovare la via dell'incontro con Cristo, la *Stella del mattino*.

Allora anche noi, ci uniremo al cantico di lode e proclameremo: *“grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace”* (cfr. Luca 1, 78-79).

Allora anche noi, leveremo gli occhi e nella notte di Natale canteremo *“Tu scendi dalle stelle”*.

Don Antonio Scattolini



E' possibile celebrare il natale al tempo del covid?

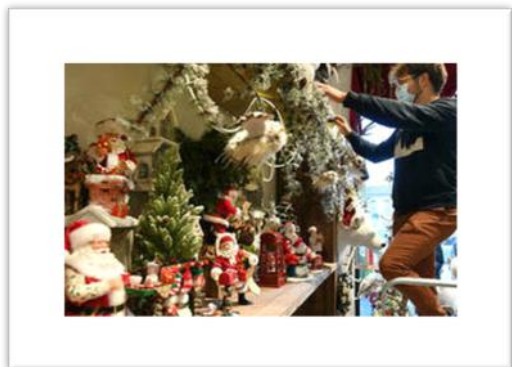
Anche questo Natale è funestato dal Covid, stavo pensando dentro di me in questi giorni.

Ci eravamo illusi di poter fare un Natale tranquillo, normale, sereno grazie ai vaccini ed invece ci ritroviamo in una situazione per tanti aspetti analoga a quella dello scorso anno, anche se è vero che adesso non abbiamo praticamente nessuna limitazione; negozi e ristoranti sono aperti, non c'è il coprifuoco e soprattutto gli ospedali non sono al collasso ed il numero dei morti è decisamente molto inferiore.

Poi però mi sono detto: possibile che il Natale dipenda dal covid o dai vaccini? Non è che mi sono perso per strada qualcosa, o meglio, Qualcuno? In fin dei conti non è che il Natale di 2000 anni fa sia avvenuto in un contesto di serenità e spensieratezza. Certo non c'era la pandemia, ma le prove che hanno dovuto affrontare Giuseppe e Maria non sono state da meno. La loro terra era sotto un dominio straniero ed il figlio che Maria portava in grembo è nato in condizioni di grave disagio.

Ma soprattutto penso alla situazione in cui si sono venuti a trovare entrambi in seguito all'annuncio dell'angelo. Maria si era ritrovata in una condizione infamante, sospettata di grave infedeltà con la conseguenza di essere ripudiata se non lapidata; Giuseppe, da uno giusto, si sentiva sconcertato e tradito da colei nella quale aveva riposto tutta la sua fiducia. Il mondo gli era crollato addosso.

Era questo il suo tormento interiore quando gli apparve l'angelo in sogno che lo invitava a prendere con se Maria, sua sposa, perché il bambino che portava in grembo veniva dallo Spirito Santo. Giuseppe si è fidato; ma che cosa avrà potuto capire sul momento di quella situazione così paradossale e umanamente incomprensibile? Credo abbastanza poco. Si è semplicemente fidato e affidato, ma gli interrogativi e il turbamento interiore penso l'abbiano accompagnato a lungo.



Come ebbe a scrivere mons. Tonino Bello: «Io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore». Le fatiche ci sono state per entrambi e dunque il Natale non nasce all'insegna della spensieratezza come lo vorremmo noi. Non è la serenità ciò che lo caratterizza, ma la fede in Dio e il coraggio di fidarsi di Lui anche dentro le sfide della vita. E' questo che fa il Natale, non le condizioni esterne più o meno favorevoli. Anche a noi viene chiesto di fidarci di Dio quest'anno; di credere che il Natale lo fa Gesù, e non i vaccini o la fine della pandemia, anche se tutti la auspichiamo.

Paolo ci direbbe: «chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione...» e noi potremmo aggiungere: forse la pandemia, il logoramento dei rapporti e le conflittualità che hanno scatenato i vaccini caratterizzano in nostri rapporti sul tema vaccini anche tra familiari ed amici, i prezzi che impazziscono e ci rendono difficile la gestione economica familiare? «Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» ci risponderebbe Paolo nella lettera ai Romani (8,37). E' la sfida che vogliamo raccogliere. Credere che questo non sia un tempo meno favorevole di altri per accogliere il Signore.

Che anche dentro le fatiche e le tensioni che ci troviamo a vivere e gestire sia possibile far nascere il Signore. Non c'è un tempo in cui il Signore non possa nascere e non c'è situazione che possa impedirne la venuta. A noi spetta crederci, fidarci, aprire bene gli occhi, vegliare, secondo l'invito che ripetutamente ci è stato rivolto durante l'avvento e imparare a scorgere dove Egli si sta affacciando adesso nella nostra vita. Perché di certo Egli non è lontano, non è uscito dalla nostra storia perché ha fatto la scelta di entrarci 2000 anni fa e da allora cammina con noi.

Che questo Natale ci aiuti a riconoscerlo anche dentro le nostre prove perché lui non è lontano, anzi, forse è proprio lì accanto a te che cerca di attirare la tua attenzione per farsi scorgere. E se lo vedi tutto cambia e tutto prende luce. Ed è questo il mio augurio di buon Natale: che non si esaurisca in una giornata di spensieratezza e festa ma sappia portare luce dentro la nostra vita quotidiana.

BUON NATALE.

Don Daniele Cottini

NATALE

Ieri — Oggi — Domani

C'era una volta... non è una favola ma il racconto di un tempo "contadino", di quando ero fanciullo, a metà degli anni Cinquanta del No-

In un'epoca che pare più lontana del reale, palmente agricole. Tutto avveniva nella corte rurale ed il lavoro e la vita quotidiana si svolgeva in e tutti collaboravano alla vita di ogni giorno.

Dicembre era un mese di avvenimenti importanti, l'uccisione del maiale, Santa Lucia, ma primo per importanza il Natale. L'attendevo con gioia, e cominciavo a parlarne con mia mamma già ai primi freddi dell'autunno. Era un'attesa "tranquillamente lenta" come le corte e fredde giornate che l'accompagnavano. Allora Natale era sinonimo solo di presepio. Nelle nostre contrade contadine non si erano ancora infiltrate le "contaminazioni", se così possiamo definirle, di tradizione nordica.

Le feste natalizie non impegnavano tutto il mese, ne procuravano le frenesie odierne. L'Avvento era un "morbido" crescendo che coinvolgeva tutti, sia pure in misura diversa; nei nove giorni prima del Natale, alla sera, nella stalla, la chiesa era per noi lontana, mamma leggeva la Novena; talvolta succedeva che, con mia grande gioia, fosse interrotta da un gruppo di giovani che bussavano al portone e chiedevano di cantare "La stela".

Nel buio del portico, si accendeva allora la flebile luce di un lumino che illuminava dall'interno una stella di carta colorata e subito dopo si alzava, più o meno intonato il canto :

*Siamo qui con la gran stela
per adorare Maria e Gesù
per portare la novela
che è nato il Redentor*

.....

E alla fine del "sacro" ecco la richiesta profana:

*Se fè la carità fela di cuore
fela par Gesù Cristo Redentore
se fè la carità fela fioria
e arivederci a st'altra Epifania.*



E nella sporta aperta di uno del coro finiva "on salado storto o on codeghin".

Nel giorno della Vigilia si faceva digiuno e quello che si mangiava era rigorosamente di magro: a casa mia *bigoli con le sardele* a mezzogiorno e *baccalà* a cena

In un angolo della casa, giorno dopo giorno era giunto a compimento un piccolo presepio fatto con le "stele" di legna, cercate e messi da parte già da qualche mese, sarebbero stale le montagne, e se eccezionalmente sagomate potevano diventare, la grotta. In un laghetto raffigurato con un pezzo di specchio, affluiva un ruscello di carta stagnola di qualche raro cioccolatino consumato tempo prima, e gelosamente custodita. Le stradine di ghiaia fine erano contornate di muschio raccolto in riva ai fossi. Sulla "montagna" più alta troneggiava, su uno sfondo di carta blu stellata, il castello di Re Erode.

Più in "basso" alcuni casolari, tutti di sughero e cartone. Il piano era popolato di statuine di gesso colorato, uomini e donne intenti ai loro lavori e pastori con qualche pecora, alcuni già in procinto di arrivare alla grotta. In quella, la Madonna e San Giuseppe, un bue e un asinello che alitavano su una greppia vuota: il Bambino Gesù veniva posto solo la mattina di Natale.

Se c'era spazio, il più lontano possibile, quasi nascosti si collocavano i Re Magi. Qual presepio non aveva lucine intermittenti, di sera diventa buio, ma ripensandolo ora, sento che riempiva di una "sensazione luminosa" il cuore di tutti, non solo il mio.

Il Natale era anche l'occasione per fare una piccola festa in famiglia. Dopo aver partecipato alla Santa Messa del mattino nella chiesa parrocchiale ed aver visitato il suo grande presepe e scambiati gli auguri, si tornava a casa. Qui la tavola era imbandita con la tovaglia più bella, e prima che arrivassero tutti, io emozionato facevo scivolare sotto il piatto di papà la Letterina di Natale. Insieme si gustava ciò che la realtà concedeva. Risotto col *tastasa!* del maiale ucciso una decina di giorni prima e poi il lesso: carne di manzo, cotechino, gallina o cappono con la *pearà*. Infine la torta. Ne pomeriggio si andava alle funzioni.

Poi arrivò all'osteria arrivò la televisione. era iniziato il progresso, economicamente si incominciava, grazie al cielo, a stare meglio, i modelli di vita stavano cambiando. Si incominciarono a vedere altri Natali, con luci brillanti e intermittenti, sentì parlare di Babbo Natale, di regali da mettere l'albero di Natale addobbato di palline colorate. Si vedevano personaggi "importanti" sorridere felici, accanto a queste cose, magari con le mani ingombre di regali e un dolce, per il più sconosciuto prima il panettone o il pandoro. Quel natale sembrava più bello, più felice e inesorabilmente si insinuò in noi il desiderio di imitarlo.

E quel vecchio "desiderio" sempre diverso, e sempre uguale, ogni anno, ancora ci attanaglia. Così qualunque sia la nostra visione del Natale, non è una ricorrenza che passa senza lasciare traccia. Ma l'idillio festivo è sempre di più preceduto da una folle corsa ad acquisti e preparativi con conseguente e spesso esagerato o inutile esborso di denaro.

Sono vecchio, perdonatemi, ma non posso fare a meno di chiedermi e chiedere se questo altruismo legato al scegliere, all'acquistare e impacchettare cose per parenti, amici e quant'altri, inneschi, almeno in qualcuno, una sensazione positiva che appaghi della fatica, dello stress che ha generato. Questo "regalismo" ci fa cogliere, almeno per un attimo o almeno nei confronti di qualcuno, il significato vero del "donare"?

Qualcuno, io per primo, riesco a cogliere Gesù che in questo giorno si dona a tutti?

Nelle persone che festeggiano "attivamente" il Natale è stato rilevato, dalla moderna conoscenza di tutto, che la sensazione di "calore" associata a questi momenti è dovuta in parte all'ossitocina, l'*ormone dell'amore* che regola l'istinto materno, la capacità di rinsaldare legami amicali e familiari, e che stimola la fiducia. Mi riscuso, ma rimpiango quando si credeva che l'amore fosse un sentimento, un dono del cuore e non l'effetto di un ormone.

Non chiedetemi come sarà il Natale del futuro, non lo so. Guardando mio nipote di nove anni, sono certo che probabilmente lui proverà l'emozione di un Natale vissuto attraverso degli occhiali che, come dice già ora la descrizione, "annullano il mondo reale dalla visuale dell'utente" ovviamente sostituendola con altre di moda o a proprio piacimento.



Ma vuoi mettere l'emozione vera, semplice, di raccogliere il muschio bagnato sulla riva di un fosso di sentirne l'odore ?

Umberto Tellini

Il Sinodo della Chiesa di Dio, 2021 - 2025

“La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo.”

Si apre con questa solenne affermazione il documento preparatorio della segreteria del Sinodo dei Vescovi. Papa Francesco esorta la Chiesa a vivere questo cammino che si inserisce nel solco segnato dal Concilio Vaticano II, per ascoltare dove lo Spirito santo sta guidando il popolo di Dio. Con questa Luce siamo chiamati a leggere i segni dei tempi, lasciandoci rinnovare dalla Parola e dalla grazia di Dio.

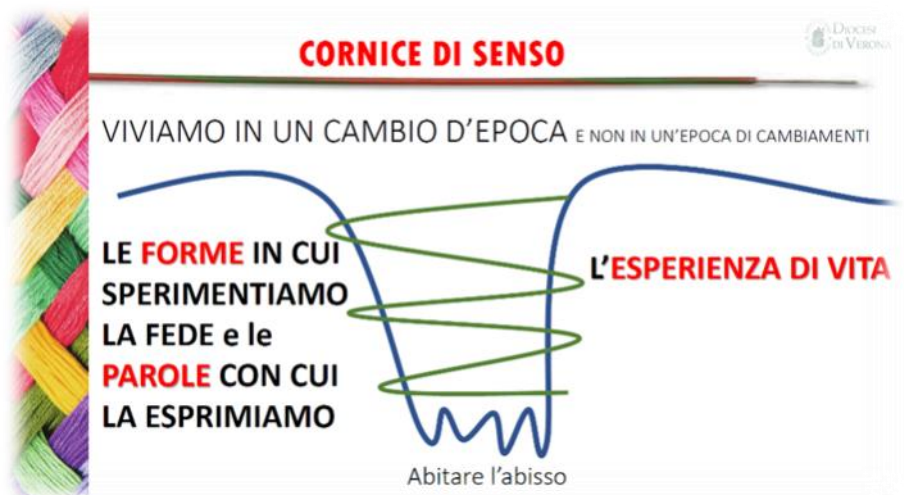


Questo cammino dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si è aperto il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre in ogni Chiesa particolare. Il titolo dice chiaramente qual è l'orizzonte e la prospettiva nella quale ci si muoverà: è un “sinodo sulla sinodalità” della Chiesa. Sinodo significa (dal greco syn-odos) cammino insieme.

Ogni membro della Chiesa (quindi non solo il clero) è chiamato ad entrare in questo percorso per mettersi in ascolto di tutto il popolo di Dio. Insieme siamo chiamati a crescere nella fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo in questo preciso contesto storico. La sinodalità non è una esigenza di stile, ma di fede: la partecipazione è una peculiarità e una chiamata di ogni battezzato. Papa Francesco già nel 2015 affermò: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Sì, è necessario riscoprire e riaffermare che la sinodalità è una caratteristica fondamentale e strutturale della Chiesa di Dio. Partiamo da una considerazione forse anche scontata:

“viviamo in un cambio d'epoca e non in un'epoca di cambiamenti”.

È una frase ormai emblematica del Santo Padre con la quale egli afferma che tutto è cambiato, ma spesso la Chiesa continua a procedere come se il contesto fosse come quello del passato.



C'è una frattura (un abisso nell'immagine) tra l'esperienza di vita della gente e le forme in cui viviamo la fede e le parole con cui la esprimiamo: la fede vive nel suo mondo e la vita da tutt'altra parte. Sembra che per la maggior parte della gente la fede non abbia niente di significativo e di vitale da dire per la propria esistenza.

Questo è drammatico perché la fede, il Vangelo, la vita della Chiesa dovrebbero essere dono per l'umanità proprio perché essa possa vivere pienamente nella storia assieme alla speranza nell'eternità.

Ora siamo chiamati ad abitare l'abisso e, guidati dallo Spirito di Dio, a ricucire questo strappo.

Si è chiaramente espressa l'intenzione che l'obiettivo di questo sinodo non fosse quello di produrre un ennesimo documento (spesso si è pensato di aver raggiunto il risultato previsto con la preparazione di un documento che poi magari è stato accantonato), ma di avviare processi, promuovere una esperienza vissuta di discernimento, partecipazione e corresponsabilità.

La speranza è quella di ispirare le persone a sognare la Chiesa che siamo chiamati ad essere, a far fiorire le speranze, a stimolare la fiducia, a fasciare le ferite, a tessere relazioni nuove e più profonde, a imparare gli uni dagli altri, a costruire ponti, a illuminare menti, a riscaldare i cuori, e a rinvigorire le nostre mani per la nostra missione comune (cfr. Documento Preparatorio n. 32)

Allenarsi prima a vivere la sinodalità e poi continuare ad agire nella Chiesa e nel mondo con questo stile, è già evangelizzazione!

In questo cammino però non dimentichiamoci che a muovere tutto è il Signore e la guida è lo Spirito Santo. Nel discorso di apertura del Sinodo sabato 9 ottobre 2021 Papa Francesco ribadisce: *“Lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. [...] il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo. [...] Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito.”*

Le fasi italiane di questo cammino saranno 3: la prima è costituita da 2 anni di ascolto (fase narrativa), la seconda fase di 1 anno in cui le comunità si impegneranno in una lettura spirituale (fase sapienziale) di quanto emerso nella prima fase. Nel 2025 vivremo la fase profetica grazie alla quale verranno assunte delle scelte evangeliche che saremo chiamati ad incarnare nella vita delle comunità.

Nella Chiesa l'ascolto è fondamentale e decisivo. Sempre nel discorso di apertura il Papa ci lancia questa forte provocazione: *“Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare Chiesa dell'ascolto: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera.”*

Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! [...] E poi] ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali.”



Nella schema qui sopra è possibile vedere come sarà strutturato nella nostra diocesi il percorso sinodale, chi sarà coinvolto e chi coordinerà le varie fasi.

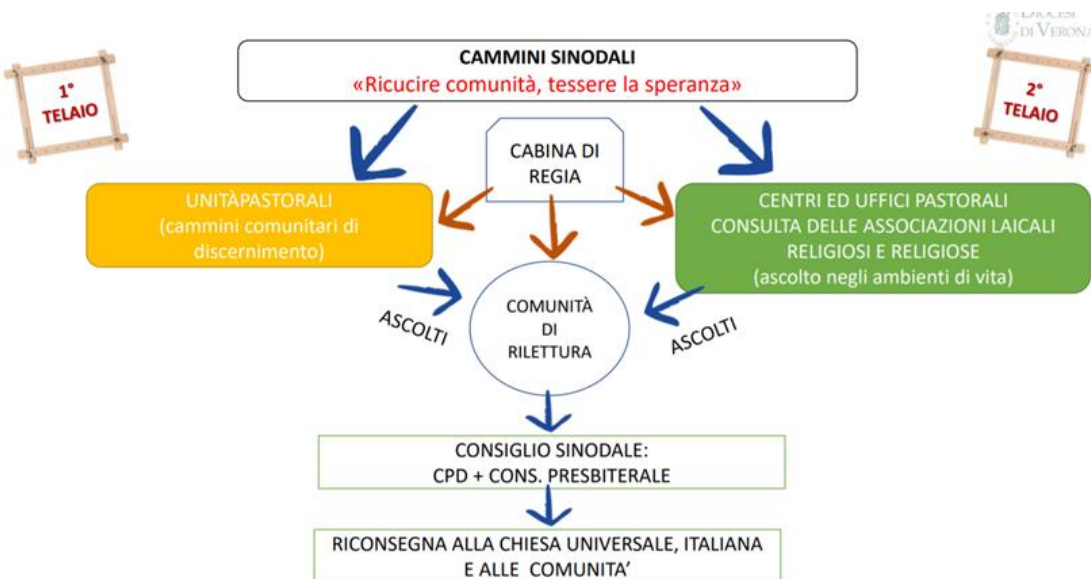
In particolare l'ascolto avverrà tessendo relazioni in parallelo su due "telai":

Le Unità Pastorali

I centri ed uffici pastorali, la consulta delle aggregazioni laicali, religiose e religiose

Nella nostra UP di Villafranca, alcuni sacerdoti e laici, i cosiddetti "facilitatori", hanno partecipato a

degli incontri diocesani nei quali hanno incontrato altri referenti per sperimentare l'ascolto sinodale e cominciare ad organizzare questo ascolto sul territorio.



Prima del S. Natale, per questi facilitatori si è tenuto un momento formativo nel quale sono state fornite ulteriori linee guida e materiale per iniziare il percorso sinodale nella nostra zona ad inizio del prossimo anno. Questo è drammatico perché la fede, il Vangelo, la vita della Chiesa dovrebbero essere dono per l'umanità proprio perché essa possa vivere pienamente nella storia assieme alla speranza nell'eternità. Ora siamo chiamati ad abitare l'abisso e, guidati dallo Spirito di Dio, a ricucire questo strappo.

Ci siamo già interrogati su come potrà essere strutturato questo percorso locale, tenendo conto che la nostra Unità Pastorale è formata da 13 parrocchie e quindi è importante l'ascolto di più voci, sia a livello unitario, ma anche delle singole comunità. Partiremo sicuramente dal consiglio pastorale della UP, che per primo farà "sinodo" e definirà insieme la metodologia per il coinvolgimento delle comunità. A questo riguardo la proposta è quella di chiedere ai gruppi, che sono già costituiti e sono già in relazione al loro interno, di vivere questi momenti di ascolto.

La proposta viene fatta inoltre ad varie realtà interparrocchiali relative ad alcuni ambiti specifici (es. la carità). Qualcuno ci chiede di cosa si tratta in concreto, proviamo a rispondere: "si tratta di dedicare del tempo, nei primi mesi del prossimo anno, per incontrarci a piccoli gruppi alcune volte." In questi incontri all'inizio si prega e si invoca lo Spirito Santo, si prende in mano una scheda con degli spunti di riflessione, personalmente si fa discernimento e poi condivisione in clima di ascolto e accoglienza e non di discussione. Il referente di ogni gruppo, fa un piccolo sunto di quanto emerge e lo consegna al facilitatore della parrocchia, che poi lo consegnerà ai referenti del sinodo della UP, che i quali faranno un riepilogo da consegnare alla diocesi.

Riteniamo che sia importante vivere questa esperienza con serenità, ottimismo e responsabilità affinché tutta la Chiesa possa crescere e ognuno di noi possa fare una esperienza significativa di fede personale e comunitaria.

*Don Claudio e Emanuele Sandrini
Referenti sinodali per l'Unità Pastorale di Villafranca.*

Testimoni e Profeti: “*noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*”



Il mese di ottobre è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre sempre nella penultima domenica del mese.

Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il “mese missionario” diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria “missione” nella Chiesa e nel mondo.

Siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci.

Per approfondire il tema, il Centro Missionario Diocesano e i gruppi missionari della nostra vicaria hanno organizzato lunedì 25 ottobre, nella Sala Don Giuseppe Suman (Madonna del popolo), una serata di animazione missionaria dal titolo “Testimoni e profeti”.

Abbiamo ascoltato la testimonianza di alcuni missionari: padre Giuseppe Cavallini, Comboniano rientrato dall'Etiopia e Suor Emmarica Cavallini, Sorella della Misericordia in Tanzania. Abbiamo visto il video con la testimonianza di Padre Cristian Carlassare missionario comboniano che attende l'ordinazione episcopale a vescovo di Rumbeck in Sud Sudan, gambizzato nell'aprile scorso. Inoltre abbiamo visto il video con la testimonianza della moglie di Luca Attanasio, ambasciatore nella Repubblica Democratica del Congo morto per le ferite riportate in un agguato (22 febbraio 2021). Testimonianze che ci hanno guidato a capire quanto sia importante essere testimoni e profeti al giorno d'oggi.

Ognuno di noi è chiamato ad essere testimone e profeta di speranza in famiglia, nell'ambiente di lavoro e nella quotidianità della propria vita. Come afferma Papa Francesco “Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”.

Mara Rosaria Cordioli



Lettere dalla “MISSIONE”



Carissimi/e amici
Vi ringrazio della vostra generosità dimostrata ancora una volta con l'offerta a favore della popolazione siriana stremata da dieci anni di guerra, purtroppo non ancora terminata.

A causa di questo lungo e sanguinoso conflitto, circa il 90% della gente vive sotto la soglia della povertà. Si vedono lunghe code di persone davanti ai panifici che vendono il pane a prezzi sovvenzionati dallo Stato.

Manca il lavoro, e per circa 12 milioni di persone, tra sfollati interni e rifugiati nei Paesi vicini, la casa.

Molti cercano di emigrare. I cristiani, che come tutti i gruppi minoritari sono l'anello più debole della catena, sono partiti più della metà. Proprio qui, dove ad Antiochia di Siria, i discepoli di Gesù furono per la prima volta chiamati cristiani (Atti, 11, 26).

In questo mese missionario di ottobre, vi incoraggio a proseguire nel vostro generoso impegno missionario.

Che il Signore vi benedica!

Damasco, 18 ottobre 2021

Mons. Mario Zenari-Nunzio Apostolico

Care famiglie di Rosegaferro, bentrovate! Ci eravamo salutati quando son partito per il Mozambico. Sono passati 11 anni da allora e io non vi ho dimenticato.

Così ora vi scrivo alla vigilia di una nuova missione per chiedervi di accompagnarvi con la vostra benedizione.

Vado a Cuba! E forse voi mi direte: Perché?

Vado a Cuba, perché la mia famiglia diocesana, nella persona del Vicario Generale e del Vescovo e del Centro Missionario, me l'hanno chiesto.

Vado a Cuba, perché la famiglia della Diocesi di Pinar del Rio, a cui sono destinato, ha bisogno: non ha preti, tante parrocchie sono senza.

Vado a Cuba, perché don Gioacchino mi ha passato il testimone. Lui è rientrato e io vado a continuare la sua missione là, dove trovo don Gianfranco e don Dario che ci aspettano. "Ci aspettano", sì, perché non parto da solo.

Viene con me anche don Daniele Soardo. E così, vi confesso che vado a Cuba più sereno. Credo che: 2 is megl ke 1! Anzi, più di 2. Vado a Cuba portando con me nel cuore e nella preghiera ciascuno di voi.

Cercherò di essere la vostra mano tesa ai fratelli e alle sorelle di laggiù, la vostra parola di amicizia, il vostro abbraccio per la gente di Cuba.

Stiamo uniti fino al nostro prossimo incontro, qui o là, dove Dio vorrà.

Con affetto

*don Simone Zanini
In partenza per Cuba*



Il centro Ascolto Caritas

Il Centro d'ascolto è espressione della Caritas parrocchiale che ha il compito di animare, coordinare, promuovere la testimonianza della carità nella Parrocchia.

Il Centro di Ascolto, come emanazione di una comunità cristiana, si propone di offrire una prima risposta ai bisogni del territorio, in particolare per accogliere e ascoltare le persone in difficoltà ed orientarle quindi verso le strutture ecclesiali o civili competenti ad offrire il servizio richiesto di caso in caso. Il Centro di Ascolto presta attenzione alle varie povertà del territorio rendendo fruibili agli utenti servizi di vario genere. Oltre all'ascolto dei bisogni, il centro si occupa di orientamento ai servizi del territorio.

Il centro di ascolto Caritas a Villafranca esiste già da circa 35 anni, in quel periodo erano arrivati a Villafranca i primi lavoratori stranieri e il centro di ascolto era gestito da volontarie e da qualche giovane che faceva il servizio civile.

Con alcune situazioni siamo riusciti a fare un piccolo progetto che ha dato risultati soddisfacenti grazie ai nostri aiuti economici abbiamo aiutato le persone a diventare autonome e quindi non aver più bisogno del nostro aiuto.

Abbiamo aderito e partecipato al tavolo di coordinamento delle associazioni del territorio a questi incontri era sempre presente l'assistente sociale del Comune, Questa esperienza è stata molto importante perché ci ha permesso di fare rete con le altre associazioni; inoltre da questo tavolo è nato l'Emporio della Solidarietà e i Festival degli Stili di Vita fatti per molti anni che ci hanno aiutato a riflettere su tematiche molto importanti che ci hanno portato a cambiare abitudini per rispettare di più il creato. Ci sono state varie evoluzioni, alti e bassi, fino poi all'anno scorso in cui Don Daniele ha portato una ventata di novità, nuovi volontari e percorsi di formazione con Caritas Diocesana.

Abbiamo cambiato sede, siamo alla stazione di Villafranca insieme all'Emporio della Solidarietà per essere vicini alle persone in difficoltà.

Abbiamo cambiato l'approccio con gli utenti, ascolto profondo e tutte le informazioni sul web.

Recentemente abbiamo partecipato all'undicesimo tavolo dei centri d'ascolto Caritas di tutto il territorio veronese, un collegamento zoom ci ha permesso di avere on line una referente di Roma che ci ha illustrato i numeri della povertà in Italia e stanno aumentando in modo esponenziale.

Alessandra Olivetti

Regnare è servire



Da ormai quasi due anni l'emporio Caritas "Il Tione" distribuisce intelligentemente sostegni alimentari per più 150 famiglie di cinque comuni del nostro territorio.

Dico intelligentemente perché la relazione di cura, come ci insegna la Caritas diocesana, non si basa semplicemente sul pacchetto di pasta di consegnato, ma su una progettualità educativa che, oltre all'aiuto materiale, accompagna l'utente nel formarsi una consapevolezza di risparmio e di spesa pensata con il sistema delle tessere a punti e con tutta una serie di altri interventi e accompagnamenti (corsi di informatica, percorsi di economia domestica...).

La formazione dei volontari, l'attenzione per i bambini delle famiglie seguite, la cooperazione con le municipalità ci dimostrano come il bene, quando è fatto bene, faccia strada, faccia crescere e coltivi cristiani che hanno a cuore la società, la storia e la vita a 360°: Papa Leone XIII, più di un secolo fa, chiamava tutto questo "dottrina sociale della Chiesa". Il grazie profondo a tutti i volontari di questa meravigliosa realtà e la preghiera perché il loro servizio sia contagioso e di sollievo per le tante storie di fatica, che vengono incontrate quotidianamente.

Anche il gruppo Adolescenti del Duomo ha deciso di dare il suo contributo quest'anno nella distribuzione di giocattoli l'8 dicembre, e per la consegna delle scatole di Natale domenica 18 dicembre. Un altro segno di vicinanza delle comunità della nostra Unità pastorale (le scatole provengono infatti da tutte le 13 parrocchie) alle situazioni di marginalità del nostro territorio.

Il gruppo Ado di Madonna del Popolo ha invece proseguito nella tradizione della consegna dei regali di Santa Lucia per le vie del quartiere, domenica 12 dicembre. Un'altra occasione per fare del bene, stando insieme. Cosa dobbiamo fare per essere felici, chiedevano le folle al Battista, e lui rispondeva: condividete!

Il servizio ci insegna ad essere umani, riscalda i cuori di chi dona il suo tempo, ci fa essere "praticamente" cristiani. Buon Natale! Che il Signore ci scomodi nel tornare a stare insieme per il bene di tutti!

Don Fabio

Siamo disponibili a questo numero di cellulare per qualsiasi esigenza e necessità, accogliamo con calore anche nuovi volontari: 3273057422.

Quaderni che accoglie

Il progetto che la Caritas diocesana di Verona ci ha proposto e che abbiamo accolto, si è concretizzato.

Infatti nella notte tra venerdì 26 e sabato 27 novembre, sono giunti all'aeroporto di Roma 50 profughi dal Niger, tra cui 16 bambini, nell'ambito del programma "corridoi umanitari" della Caritas Italiana, frutto della collaborazione tra l'Agenzia ONU per i rifugiati, Governo italiano e Conferenza Episcopale Italiana.

Questo progetto ha permesso fino ad oggi di fare arrivare in Italia, in modo legale e sicuro, centinaia di rifugiati, molti dei quali hanno vissuto la drammatica esperienza delle guerre. Sudan, Centrafrica, Somalia, Sud Sudan, Eritrea, Camerun e Yemen sono i paesi di origine da cui queste persone sono fuggite da persecuzioni e violenze.

Ad accogliere queste persone c'erano diverse Caritas diocesane fra le quali anche la nostra di Verona. Come Comunità parrocchiale di Quaderni abbiamo avuto la possibilità di accogliere una famiglia composta dalla mamma con 3 figli di 10, 9 anni e un bimbo piccolo di quasi un anno mentre il papà arriverà in mezzo a noi fra qualche settimana



Hanno fatto un periodo di quarantena in un'altra struttura diocesana e sono arrivati in mezzo a noi giovedì 9 dicembre.

Da quando abbiamo saputo che arrivava questa famiglia, abbiamo cercato di arredare e di rendere accogliente con dei mobili ed elettrodomestici di prima necessità, il primo piano della canonica, dopo che la Caritas diocesana lo ha sistemato con dei lavori.

Sono arrivati mamma Zohra di anni 37, Balguiss di anni 10, Arwa di anni 9 e il piccolissimo Wael di quasi 1 anno.

Ora dobbiamo prendere un po' di dimestichezza con la lingua in quanto loro parlano l'arabo e un po' di francese ma con i gesti, qualche parola che ritorna alla mente dagli studi scolastici e tante risate, in qualche modo riusciamo a capirci. I primi giorni sono stati per loro sicuramente giorni di "rodaggio" un po' per prendere confidenza con una vera e propria casa (la famiglia fino a prima viveva in un campo profughi), poi anche per conoscere i volti delle persone di Quaderni che si sono rese disponibili a fare una visita ogni tanto.

Qualche famiglia si reca in canonica di tanto in tanto con i propri figli per farli giocare con Balguiss e Arwa che sono molto accoglienti ed entusiaste di poter ricevere altri bambini in casa loro. Non per ultimo è necessario aiutarle, soprattutto in questo primo periodo, a ricercare un po' di spensieratezza per "pulire" le loro menti da tutte quelle scene e situazioni violente e negative che i loro occhi hanno visto prima di arrivare in mezzo a noi.

Da queste poche righe, credo si riesca a percepire che, anche se con qualche difficoltà inevitabile, siamo molto contenti di aver iniziato questa esperienza.

Tra l'altro siamo affiancati e ben sostenuti da Caritas diocesana che ringraziamo per averci proposto Michela Grigoli come Educatrice che seguirà con la sua presenza la nostra famiglia da vicino specialmente in questi primi tempi.

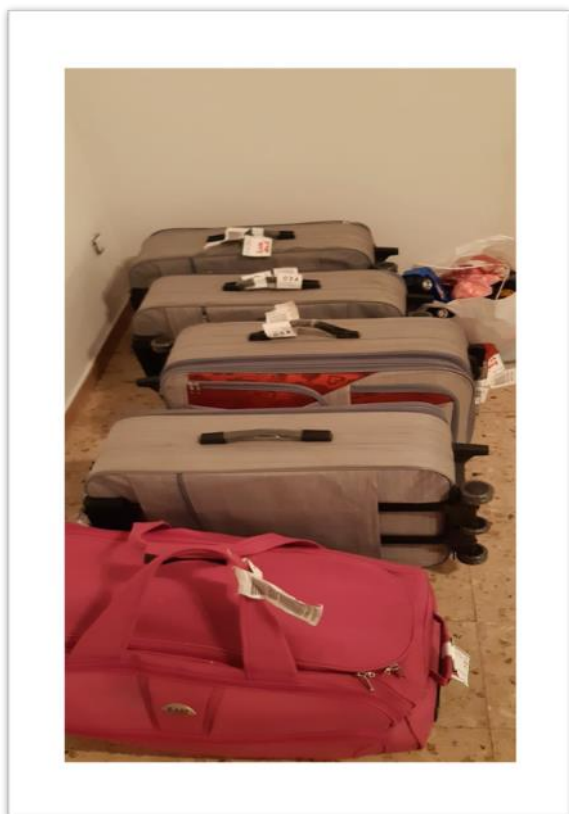
Domenica 5 dicembre è stato con noi anche don Gino Zampieri, Direttore di Caritas diocesana, il quale, celebrando la messa, ha spiegato questo grande progetto a tutta la comunità presente alla celebrazione.

Ci piacerebbe che questa esperienza diventi importante anche per tutta la nostra Unità Pastorale. Inoltre, per chi vuole, può farsi anche vicino portando generi di prima necessità oppure passando anche solo per una visita.

Vi assicuriamo che le bimbe hanno una voglia matta di giocare assieme ad altre bambine/i: non ne vedono l'ora. Vi possiamo assicurare che.....ne vale assolutamente la pena!

Allora vi ringraziamo fin d'ora per far parte assieme a noi di questo progetto di accoglienza e, come si direbbe in francese:

“nous vous attendons à Quaderni!”.



Luca ha 21 anni, è in attesa dei prossimi esami universitari, e in questa giornata settembrina, ancora molto calda per il periodo, si ritroverà con i suoi amici all'angolo della piazza, vicino alla Chiesa. È passato molto tempo da quando si sono visti l'ultima volta, almeno tre mesi, un'estate intera, e a quell'età significa una vita intera. Sa già che Marco e Giovanna gli racconteranno delle serate in Sardegna, che Nicolas invece ha preferito il mare siciliano, che Rachid è addirittura andato in Spagna. E di questi tempi è già molto.

Ma Luca no: doveva prima finire la sessione di giugno, ma soprattutto è venuto a sapere di un'attività in cui c'era bisogno di lui. Toni e Tonino gli hanno chiesto una mano per il trasporto delle merci all'Emporio della Solidarietà, che si trova alla stazione di Villafranca: ogni giorno si tratta di passare per supermercati e fruttivendoli per raccogliere i beni da distribuire a chi ne abbia necessità. E così Luca, prima insieme ad altri volontari, poi anche da solo, prende in mano il furgoncino dell'Emporio e gira per Villafranca per questo servizio.

Qualcuno dirà: "ma avranno chiuso per qualche periodo?" Invece no: sempre aperti, perché volontari come Luca (e ce ne sono più di 50) hanno sempre tenuto aperto. I bisogni non vanno in vacanza, anzi i dati ci dicono che gli utenti del servizio aumentano: siamo a 164 famiglie, per un totale di 578 persone che beneficiano degli alimenti e dei beni di prima necessità che si trovano all'Emporio.

L'unica novità estiva è stato lo spostamento dell'orario del martedì pomeriggio, il cui turno, anziché cominciare alle 15, iniziava alle 17, per evitare le ore più calde (e il portico della stazione a quell'ora è esposto al sole). Inoltre vi è stata la festa della mamma, i laboratori di cucina, gli incontri formativi sulla lettura delle bollette (con l'ausilio di Adiconsum). Presto si avvieranno anche degli appuntamenti dedicati al bilancio familiare in collaborazione con il Comune e l'Aulss, perché l'Emporio della Solidarietà non è solo un market, ma soprattutto accoglienza e formazione per far fronte ai numerosi bisogni che le famiglie hanno.

Così Luca racconterà ai suoi amici un'estate diversa: opportunità che lo hanno arricchito, amicizie nate durante lo scarico dei furgoni, pazienza nell'incontrare mille difficoltà.

Non si è tuffato nell'azzurro mare mediterraneo, ma nell'infinità umanità che anche la nostra città offre.

Un'ultima cosa: se in paese incontrate il furgoncino dell'Emporio (e non ci sono vigili urbani nei paraggi) salutatelo con un bel suono di clacson. Toni, Tonino e gli altri conducenti saranno felici di ricambiare la cortesia.

Andrea Comparin





LA VIA DI BETLEMME,

FRITZ VON UHDE, 1890,

NEUE PINAKOTHEK, MONACO

Due persone, un uomo e una donna stanno camminando su una strada sterrata che affianca un piccolo corso d'acqua, sulla cui sponda si distende una fila d'alberi dai rami spogli. La stagione è quella invernale. Il grigio, colore freddo dominante, fa percepire una sensazione di umidità, accentuata anche dalla nebbia sottile che impedisce la visione completa e profonda del paesaggio. Anche la strada è segnata da pozzanghere che rimandano riflessi di cielo. Una staccionata collocata sulla sinistra aumenta il senso della prospettiva ed accompagna lo sguardo verso alcune case. La donna dai bei capelli raccolti sul retro del capo, con la destra regge un cesto contenente dei viveri: è affaticata e cerca il sostegno del suo uomo che ne accompagna il passo. Quest'uomo, che indossa un colbacco di pelo e porta sulle spalle una sacca da cui sporge una sega da falegname, sta chinando dolcemente il volto verso di lei, manifestando attenzione e preoccupazione.

È davvero un dipinto commovente che, secondo le intenzioni dell'autore, evoca il viaggio verso Betlemme di Maria e Giuseppe. E ci sembra subito di riconoscere il passo incerto e preoccupato di tanta gente che anche oggi è lontana dalla propria terra ... e non trova casa, lavoro e sicurezza. Solo gli affetti, ricongiunti, possono diventare sostegno, speranza, strada che si apre, riflesso di luce nel grigiore di esistenze troppo spesso ridotte al limite della sopravvivenza. La preoccupazione del pittore artista è evidentemente quella di mostrarci qualcosa di attuale per il suo tempo di vivo e di vero: siamo alla fine dell'Ottocento ma una scena così era visibile fino a qualche anno fa nelle strade dei nostri paesi di campagna, specialmente in montagna. Fritz von Uhde è un pittore cristiano, che ha dedicato la maggior parte delle sue opere a scene di soggetto biblico e soprattutto alla vita di Cristo. È importante renderci conto che egli sceglie intenzionalmente di trasporre il mistero del Natale nella realtà umana del suo tempo, in un mondo umile, quotidiano: così, con quest'opera ci ricorda che il mistero del Natale è rivolto soprattutto ai poveri, agli ultimi ... che al suo tempo erano rappresentati dalle masse del proletariato, impoverite dalla rivoluzione industriale che aveva reso per tanta gente le condizioni di vita ancora più dure di quando stavano in campagna, prima di immigrare nelle periferie

delle grandi città. Fritz von Uhde era originario di una regione in cui c'erano numerosi giacimenti di lignite e doveva aver osservato più volte i volti sporchi di carbone degli operai di queste miniere vicino a Lipsia e Chemnitz, nel bacino dei Monti Metalliferi.

La tela annuncia il mistero di un Dio che vuole far parte non di una casta di privilegiati, ma di un'umanità povera. E in questa circostanza vogliamo fissare lo sguardo su Giuseppe che nei vangeli è tratteggiato come Umile falegname ... promesso sposo di Maria ... uomo giusto, obbediente alla volontà di Dio, uomo dei sogni, uomo marginale, testimone del Natale, padre adottivo, padre offerente, profugo, uomo provinciale, padre angosciato. La Chiesa Cattolica gli ha attribuito quattro titoli e cioè:

- 1 Patrono della Chiesa Cattolica,
- 2 Patrono dei lavoratori,
- 3 Custode del Redentore,
- 4 Patrono della buona morte.

In questo Natale ricordarlo in modo speciale come Custode del Redentore, e per meditare un attimo su questo aspetto prendiamo le parole dalla lettera di papa Francesco (Patris Corde), che mi sembrano un bellissimo commento spirituale del dipinto di Fritz Von Uhde:

«Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio. L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole, è padre degli

orfani e difensore delle vedove e comanda di amare lo straniero. Di Giuseppe serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere. Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato. In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede. Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.»

Ci aiuti questo sant'uomo, lo sposo di Maria, il Custode del Redentore ad accoglierci sempre più autenticamente nelle nostre famiglie, tra coniugi, tra genitori e figli, con gli anziani ... e con un'attenzione speciale alle famiglie più in difficoltà, come questa del dipinto. Ci aiuti Giuseppe a fare come lui ogni volta che il Signore ci dirà "Alzati. Prendi con te il Bambino e sua Madre"!

Allora sarà davvero un Buon Natale ...

Don Antonio Scattolini

Il Circolo Noi San Zeno InterParrocchiale, ha la sua sede a fianco della Chiesa di Bagnolo di Nogarole Rocca, ma opera dagli anni 2000, anche nelle parrocchie di Pradelle e Nogarole Rocca di cui si sente parte integrante. Da qualche anno siamo all'interno dell'Unità Pastorale di Villafranca, dove è nata una buona condivisione anche i circoli noi presenti nelle varie parrocchie.

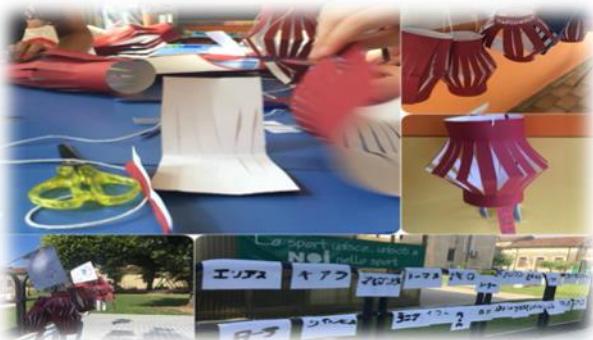


Abbiamo appena concluso una domenica con laboratorio di modellismo ed alcuni momenti di festa in occasione di San Martino con la castagnata e due serate teatrali con la compagnia teatrale "La Marleta" composta da giovani ed adolescenti delle nostre comunità. Stiamo iniziando a proporre le iniziative per l'Avvento ed il Natale con una raccolta di prodotti alimentari ed igiene personale a favore del Punto di Ascolto per le famiglie in difficoltà. Cercheremo anche questo anno di valorizzare la natività in famiglia con il concorso presepi che andrà in onda in modalità online, e vedrà le premiazioni il 6 gennaio, insieme alla rappresentazione del presepe vivente proposto dai ragazzi, che allestiremo con delle mattinate assieme nei primi giorni di gennaio. Non potremmo proporre l'abituale gita ai presepi nelle varie parti d'Italia, cercheremo di andare a visitare il 2 gennaio quello vivente di Bagnolo S.Vito.

Stiamo concludendo anche le attività per gli over65, avendo partecipato ad un bando regionale con altre associazioni e l'Amministrazione Comunale, che ci ha visto coinvolto in corsi di informatica, corsi di ginnastica, attività con il Panificio di Pradelle e la Farmacia, ed il gioco della tombola quindicinale che prosegue da anni. Stiamo vedendo con gli interessati quali proposte portare avanti anche nel 2022.

Ai primi di marzo inizieremo a lavorare per le attività estive, con l'Estate con NOI che cerca di dare supporto alle famiglie, con attività quali la Ludoteca, il Grest, il 3XL Grest, il Summer Sport, ed lo C'entro, che iniziano appena concluse le scuole e terminano ai primi di settembre, con qualche settimana di pausa in agosto. Mesi molto intensi che vedono la collaborazione di animatori, equipe e responsabili, come momento di crescita e valorizzazione dei loro talenti e proseguo delle attività pastorali. Sicuramente questo lungo periodo di pandemia non è stato facile, rapporti sfilacciati ed isolamento, oltre ai regolamenti che non hanno aiutato nel portare avanti le attività di condivisione che sono state per molto tempo chiuse. Ci mancano le gite, ci manca la bicicletta ad inizio estate, ma abbiamo cercato di non mollare e possiamo solo ringraziare chi continua a darci fiducia e supportarci.

Con l'Amministrazione Comunale, i Servizi Sociali e le altre Associazioni la collaborazione è importante, per esempio per il doposcuola delle medie. Quando possibile in prima persona, altrimenti mettendo a disposizione spazi e strumenti. Condivisione e solidarietà sono fondamentali non solo a livello operativo, ma soprattutto a livello educativo: fungono da esempio e da stimolo per i ragazzi, ai quali vogliamo cercare di trasmettere un messaggio positivo, improntato all'educazione umana e cristiana, che deve rimanere la nostra linea guida, seppure in attività ludiche-sportive.



Il nostro sogno e pensiero, è quello di veder crescere nei nostri adolescenti e giovani, in cui crediamo molto, la passione per sostenere e portare avanti queste attività, come già fanno in alcuni periodi dell'anno, ma sempre più con spirito di iniziativa e responsabilità.

Emanuele Sandrini

Una voce dal deserto...

Ciao a tutti, sono il diacono Massimo Ruggiero da Pizzolletta, attualmente in missione all'estero come Sottufficiale dell'Esercito Italiano.

Il 12 settembre 2021 sono stato ordinato diacono nella cattedrale di Verona, per imposizioni delle mani di S.E. Mons. Giuseppe ZENTI e dopo soli 18 giorni mi ritrovo sull'aereo diretto in Kuwait.

Alcuni di voi lettori probabilmente si chiederanno come posso conciliare la mia professione di soldato con l'essere diacono".

Noi soldati spesso siamo chiamati ad operare anche all'estero nei paesi dove c'è bisogno di ristabilire e mantenere la pace, lasciando le nostre famiglie, i nostri affetti più cari, i nostri amici ed anche la nostra comunità parrocchiale.

Lasciare quanto abbiamo di più caro per lunghi mesi, credetemi, è un atto di fede in quanto è lasciare se stessi per andare incontro al prossimo che ha bisogno di aiuto.



Ma un altro atto di vera fedeltà, l'ho espresso il 12 settembre al nostro Vescovo e ai suoi successori promettendo filiale rispetto ed obbedienza, perseverando nella preghiera che Dio porti a compimento la sua opera che ha iniziato in me.

A differenza delle mie precedenti esperienze in Kosovo e in Afghanistan, qui in Kuwait sto vivendo una realtà diversa da tutte le altre perché è la mia prima missione in cui oltre ad essere un soldato, sono anche diacono.

Quelle ricche ed intense emozioni vissute nel giorno della mia ordinazione e nei giorni a seguire, continuo a viverle ancora oggi.

In questi tre mesi a fianco del nostro Cappellano Militare, don Cesare, ho potuto quotidianamente e con gioia svolgere il servizio all'altare in ogni celebrazione liturgica ed anche recitare insieme le preghiere della Liturgia delle Ore, consapevole e riconoscente che tutto questo è dono, ricolmo di grazia da Dio nostro Padre.

Ho avuto la gioia di svolgere il servizio liturgico nella cattedrale della città del Kuwait alla presenza di un gruppo del cammino neocatecumenale ed è stata una esperienza bellissima, proclamando, per la mia prima volta, il Vangelo in inglese, in una celebrazione in cui c'era gente proveniente da ogni nazione come dal Libano, dal Pakistan, dall'Iran, dalle Filippine e da tante altre terre diverse ma riuniti tutti sotto il Suo nome ed i loro sorrisi la vera testimonianza della presenza del Signore e dell'amore di Cristo.

Sono stato invitato dall'Arcivescovo Irlandese Eugene Martin NUGENT, Apostolic Nuncio in Kuwait, Bahrain e Qatar, in occasione delle cresime di alcuni nostri militari, svolgendo il mio servizio al suo fianco.



Abbiamo avuto alcuni colleghi nel corso in preparazione al

matrimonio che celebreranno al rientro in Patria ed è stato bello svolgere gli incontri con le loro rispettive fidanzate, in video-collegamento a cui ha partecipato anche la mia amata sposa Francesca testimoniando nella nostra esperienza matrimoniale il sacramento dell'Ordine.

Nei giorni trascorsi, sono andato in giro a benedire gli uffici, le officine, le aree operative, soffermandomi con brevi commenti sulla parola ascoltata e in tali circostanze, "arruolate" nuove voci per il nostro coro che animano le celebrazioni rendendole ancora più belle.

A circa 5000 km di distanza da voi, in questa terra ormai non più straniera, Dio nostro Padre con immensa grazia mi dona gioia, pace e serenità e mi guida, grazie anche all'aiuto di don Cesare, a diventare un umile e sapiente diacono al servizio degli altri e se tutto come previsto potrò rientrare appena in tempo per vivere insieme la Santa Pasqua.

Auguro a voi tutti e vostre famiglie di trascorre un Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo. Che sia Gesù a nascere in ognuno di noi, guidati dall'amore della B.V. Maria, umile serva del Signore che illumina e riscalda i nostri cuori.

Dal deserto, uniti sempre in preghiera, un fraterno abbraccio, pace e bene.

Vostro don Massimo diacono.



Rinnovamento della catechesi dei bambini dei ragazzi

L'ufficio Catechistico Diocesano e il Centro di Pastorale Ragazzi hanno proposto una serie di incontri nella nostra Unità Pastorale per dare una formazione a chi segue direttamente il catechismo dei bambini e dei ragazzi.

La finalità di questo percorso non è stata quella di imparare a fare delle cose come si sono sempre fatte, ma entrare in un processo di rinnovamento perché il catechismo possa essere adeguato all'epoca che stiamo vivendo. Cercheremo in questo articolo di sintetizzare le linee principali emerse da questi incontri. Ci siamo resi conto da parecchio tempo che la catechesi così come è portata avanti non è più efficace, perché generalmente non conduce ad un cammino di fede e perché sembra essa non tocchi più la vita della gente. Dovremmo fare alcune premesse.



Una prima non corretta considerazione è quella di valutare l'efficacia del catechismo da quanta gente viene a Messa. La Messa che è la celebrazione della gratuità dell'Amore di Dio per noi e della nostra risposta gratuita al sentirci amati in questo modo da Dio, dovrebbe essere il punto di arrivo di un cammino attraverso il quale si prende coscienza della bellezza e del desiderio di celebrare. La seconda premessa è che i primi destinatari della catechesi sono gli adulti perché hanno raggiunto una certa maturità, possono fare scelte più consapevoli, hanno acquisito esperienze dalla vita e sono i testimoni per i più giovani (vedi il n° 124 del documento "Il Rinnovamento della catechesi" del 1970!!!)

Detto questo però tutte le età hanno bisogno di alimentarsi di Vangelo e di fede vissuta insieme. Purtroppo però portiamo avanti schemi vecchi in un mondo che è già cambiato.

Come valutare l'efficacia della catechesi? Lo scopo della catechesi è quello di evangelizzare, di raccontare e far sperimentare quanto è bello essere figli di Dio e quanto è bello vivere nella sua famiglia, la Chiesa. Se il catechismo diventa una pesante tortura sia per chi lo propone sia per chi lo riceve, esso non evangelizza. Se la cosa funzionasse esso dovrebbe portare alla crescita sia di chi lo riceve, sia di chi lo guida.

Come cambiare la catechesi allora? Cosa ci chiede oggi lo Spirito Santo? Prima di dare qualche indicazione concreta sottolineiamo alcuni punti. Non c'è una sola strada, però ci sono già in atto tanti tentativi.

- 1) Teniamo conto inoltre che ogni vero cambiamento nella Chiesa è frutto di un cammino fatto insieme. In questo caso sarebbe importante coinvolgere più persone: catechisti, famiglie, comunità, parrocchie vicine ecc., senza fretta, ma con calma serenità e insieme.
- 2) Altro elemento per portare frutto è quello di fare pace con quello che c'è: questi ragazzi, queste famiglie, questi preti, queste catechiste, questa situazione, senza lamentarsi sognando una comunità ideale, ma che è assolutamente inesistente.
- 3) Essere creativi, che non significa essere brillanti o speciali. La vera creatività deriva dall'essere profondamente innamorati dei ragazzi che Dio affida: in forza dell'amore la strada si trova!
- 4) Si può essere efficaci se si conoscono bene i ragazzi che si hanno davanti, le loro esigenze in base all'età, ciò che stanno vivendo...
- 5) Non possiamo pensare che le tutte le famiglie siano nostre alleate nella catechesi, perché molte di loro attualmente non vivono un cammino di fede e quindi non possono dare ciò che non hanno. Senza scandalizzarci dovremmo serenamente prendere atto di questo.

Quindi arriviamo ad alcune idee ragionate che già stanno dando delle speranze:

1) È importantissimo eliminare l'impostazione scolastica, se possibile non utilizzare le aule, ma altri spazi anche fuori dagli ambienti parrocchiali. Rendere protagonisti i bambini/ragazzi e non passivi.

2) Passare da uno stile didattico ad uno stile esperienziale, che tocca il cuore. Il catechismo non dovrebbe considerare i bambini, i ragazzi e anche gli adulti come dei contenitori nei quali travasare dei contenuti. Esso ha come scopo quello di portare le persone a Gesù, non facendo sapere le cose su Gesù, ma facendone fare esperienza: passare dall'esatto al bello! In questo è utile sottolineare i vari passaggi con segni visibili.

2) In alcune comunità si è provato a fare gruppi non più per età, ma di amici, magari con dei laboratori. Teniamo conto inoltre che soprattutto per i preadolescenti (medie) e per gli adolescenti le relazioni sono vitali e quindi non andrebbero mai separati dai loro amici.

3) Non è più adeguato fare un'ora alla settimana, ma è più indicato fare meno incontri e più lunghi magari mangiando insieme.

4) Uscire dalla logica che il catechismo è il percorso per guadagnarsi il diritto di ricevere i sacramenti. Il catechismo è invece per la bella vita cristiana nella quale ci sono i sacramenti.

5) Fare proposte serie per la crescita di fede dei genitori.

6) Stare con i ragazzi, dedicare loro del tempo, interessarci di loro, giocare e gioire con loro, fare insieme le attività. La regola di don Bosco poi funziona sempre: catechesi + gioco + cibo.

Tanti altri spunti molto interessanti sono emersi da questi incontri, ma perché ci possa essere il vero rinnovamento della catechesi occorre un elemento fondamentale. Prima delle tecniche occorre il rinnovamento dentro di noi. Affinché questo avvenga è importante chiedere tutti i giorni il dono della fede, invocare sempre il dono dello Spirito santo perché è lui che ci rinnova ed è lui che rinnova la catechesi.

Se non lo invociamo, lo Spirito, rispettando la nostra libertà, se ne sta fuori da tutto questo. Per fare catechesi è necessario lasciare spazio a Colui che mi vuole guidare e poi partire dalla mia esperienza di incontro con il Signore. Per essere efficaci, per toccare i cuori, occorre usare il linguaggio del

cuore, ma se ciò che dico non ce l'ho dentro, non passa; se non ho incontrato il Signore Gesù, non posso "toccare l'anima" degli altri.

In questo tempo di Sinodo invociamo tutti lo Spirito santo perché ci guidi a cogliere i segni della sua presenza e della sua illuminante guida.

Don Claudio



L'Officina delle donne

Progetto di Riuso Sartoriale L'Officina delle donne nasce a giugno 2020 grazie a un finanziamento di CariVerona, un laboratorio di sartoria rivolto a donne in situazione di marginalità sociale. L'obiettivo iniziale di questo laboratorio è favorire il riscatto socio-economico delle destinatarie del progetto, favorendo un percorso d'integrazione sociale e professionale, producendo e riproducendo vestiti e oggetti presenti nel mercatino dell'usato di Emmaus Villafranca.



Questo spazio si è presentato fino ad oggi come un luogo di decompressione per le donne, dove hanno potuto iniziare ad apprendere, ma soprattutto risaltare capacità nascoste e non, grazie ad un primo corso di formazione di sartoria di base, gestito da una sarta professionista. Da giugno 2020 hanno partecipato a questo progetto dieci donne di diverse nazionalità, è stato possibile organizzare questo gruppo grazie al prezioso aiuto degli enti locali di

Questi enti, insieme al Comune di Mozzecane e alla Cooperativa Sociale Energie Sociali, hanno partecipato alla presentazione del progetto per il Bando DGR 13/2021 della Regione Veneto rivolto ad organizzazioni di volontariato ed enti del terzo settore, che abbiamo vinto a settembre 2021. Siamo ripartiti ad ottobre 2021 con un nuovo corso e con il sostegno di nuovi Comuni come il Comune di Valeggio e il Comune di Povegliano.

La nuova idea progettuale è ampliare questo laboratorio coinvolgendo appunto nuove ragazze, e aggiungere al corso di sartoria un nuovo corso di tappezzeria, sempre utilizzando i materiali di riuso donati al nostro mercatino dell'usato. L'attivazione di questo nuovo corso porterà le donne ad acquisire nuove competenze, ma anche ad aumentare un bagaglio di modalità ed atteggiamenti nei confronti del lavoro, come ad esempio capacità organizzative e predisposizione all'inserimento sociale e lavorativo sul territorio. La rete sociale innescata dall'avviamento del progetto "Officina delle donne" è risultata importante e necessaria per affrontare le gravi disuguaglianze di genere presenti sul territorio, nonché la disuguaglianza derivante dalle diverse nazionalità o dalle situazioni sociali e familiari. Stiamo lavorando con le donne da un anno, e hanno migliorato notevolmente le loro capacità nell'ambito della sartoria, trovando uno spazio che non sia solamente scolastico/lavorativo, ma in cui possano essere intessute relazioni sociali, attivando delle reti di ascolto, condivisione e di mutuo aiuto.

Un ruolo di notevole importanza ai fini di un positivo sviluppo del progetto è rivestito delle donne volontarie, che sono già parte integrante e operativa del laboratorio. Per la maggior parte si tratta, infatti, di signore che già da molti anni prestano un regolare servizio di volontariato presso la comunità di Emmaus Villafranca, conoscendo quindi bene il contesto di riferimento e le dinamiche afferenti. A un primo gruppo di due volontarie, nel corso della prima annualità (2020) si sono gradualmente affiancate altre 3 signore. Ciascuna ha messo a disposizione il proprio bagaglio di competenze in ambito sartoriale, organizzativo e di problem solving.

Questo progetto nasce per le donne, le cui situazioni di povertà sono più complesse di quelle maschili poiché sono determinate da un numero maggiore di variabili di esclusione sociale ed economica: il lavoro, la famiglia e il welfare.

Considerando queste dinamiche ci siamo rivolti ad alcuni "target" di donne a maggiore rischio di povertà: madri sole, divorziate, lavoratrici povere, straniere, donne vittime di violenze o in grave stato di emarginazione.

Tutti questi fattori trovano ancora più riscontro oggi nella grave crisi sanitaria, economica e sociale in cui ci troviamo. Da qui nasce l'importanza della preziosa rete creata

in questi mesi con gli assistenti sociali dei Comuni del territorio, e dagli assistenti sociali dell'Ulss 9 che lavorano nelle comunità e nelle case protette della provincia di Verona, enti che grazie a vari sussidi privati o regionali (ad esempio il Reddito di Inclusione Attiva per i Comuni) hanno potuto sostenere economicamente le donne, anche per incentivarne la partecipazione. Necessaria e indispensabile risulta essere anche la nuova collaborazione nata con lo sportello del lavoro della cooperativa sociale Energie Sociali, che aiuterà le donne che partecipano al progetto ad un futuro inserimento lavorativo. L'obiettivo alla fine di questo anno progettuale è quello di poter attivare grazie agli sportelli dei tirocini e inserire alcune ragazze nel mondo del lavoro.



Un altro elemento importante nella struttura del progetto è l'economia circolare. Il nostro laboratorio di sartoria promuove un modello di produzione sostenibile, dando una nuova vita a donazioni di tessuti, capi e diversi articoli, che le nostre destinatarie trasformano in nuovi prodotti o che saranno riparati per poterli reinserire nel mercato. In questo modo il valore aggregato è duplice, dal momento che si riducono gli sprechi e si allunga la vita di materiali apparentemente in disuso e di scarto. Con questo progetto intendiamo favorire un percorso di integrazione che consenta alle donne un recupero della fiducia in sé stesse e un miglioramento delle competenze in grado di aprire la strada all'integrazione sociale e professionale.

L'obiettivo è quello di offrire la possibilità di un riscatto economico delle destinatarie del progetto, promuovendo la creazione di percorsi di autonomia personale, di formazione e di avviamento sociolavorativo in forma individualizzata e diretta, ma anche un avvio, o meglio, un ampliamento di uno spazio collettivo, multiculturale e di decompressione. Per ulteriori informazioni e curiosità contattate pirelliirene@gmail.com o veniteci a trovare in laboratorio presso il mercatino Emmaus Villafranca il lunedì, mercoledì e giovedì mattina dalle ore 9.00 alle 13.00.

Emmaus Villafranca



Cinzia vive in Dio

Il 2 dicembre, dopo 2 anni di malattia, la cara Cinzia Benedetti della parrocchia Madonna del Popolo, ci ha salutato. È stata un luminoso strumento dell'amore di Dio. Faceva parte del Consiglio di Unità Pastorale, e di tante realtà parrocchiali e non. Ringraziamo Cinzia per il prezioso servizio fatto a tutti noi con tanto amore e tanta passione. Ringraziamo il Signore per averci donato questa persona meravigliosa. "Nel cuore di Cinzia c'era e c'è posto per tutti!". Fabrizio, marito di Cinzia il giorno del funerale ha ricordato e condiviso una frase di un suo vecchio amico:

"E' questo il mistero:

che Dio ci abbia dato le farfalle, ma non il segreto del tempo.

Però è stato comunque dono e privilegio per noi, nella loro breve stagione, averle viste volare".

Siamo vicini al Fabrizio, alla figlia Alice, a mamma Laura, i fratelli Oscar e Gianluca con le loro famiglie.

Muri e filo spinato

È un periodo che sentiamo parlare spesso in televisione di muri altissimi, reti protettive e filo spinato. Solitamente queste costruzioni vengono utilizzate per recintare spazi privati o per costruire gabbie per animali affinché non scappino o per non far entrare animali selvatici che metterebbero in pericolo gli animali da cortile.



Ma se noi ci soffermiamo un attimo in più, di una superficiale lettura, ci accorgiamo che questi muri non servono solo a questi scopi, ma servono soprattutto a tenere fuori e lontani altri esseri umani che bussano alle porte dei nostri confini nazionale ed extra- nazionali.

In questo mese di dicembre papa Francesco è stato in viaggio pastorale in Grecia ad incontrare i profughi che provengono dai paesi del medio oriente infestati da guerre infinite. Bambini, donne e uomini che vivono in baracche e in tende sia d'inverno che in estate bloccati all'interno di insediamenti, i cosiddetti campi profughi, circondati da mura e da recinti spinati perché non possano allontanarsi, come gli animali di cui parlavo nelle prime righe di questo articolo.

Con questo viaggio il Papa ha voluto risvegliare le coscienze e mandare un messaggio forte a tutto il mondo muto e cieco che finge di non rendersi conto del disastro umanitario che esiste a poca distanza da noi.

Il fenomeno sanitario in cui siamo immersi dal gennaio del 2020 e che faticiamo a risolvere ci doveva "rendere migliori", almeno questo sembrava che fosse l'auspicio fino a qualche mese fa. Invece stiamo progressivamente scoprendo che già adesso siamo più individualisti e più staccati dagli altri, meno attenti a chi sta peggio di noi.

I drammi umani che si consumano tutti i giorni nel mare Mediterraneo che oramai è diventato un cimitero, ci sembrano fatti lontani senza importanza e poco ne parlano anche in televisione.

Il mare insidioso che inghiotte vite umane ogni giorno è il nostro muro di confine, altissimo, quasi insormontabile. E ancora muri si stanno erigendo su altri confini dell'Europa.

Le grandi nazioni europee che hanno conosciuto e sofferto fenomeni di emigrazione di massa e vissuto i drammi umanitari delle guerre mondiali dovrebbero affrontare con maggior lungimiranza e sensibilità drammi umanitari di questa portata senza demandare ad altri la soluzione dei problemi.



Tutti noi siamo chiamati a vigilare con occhi attenti e guardare oltre il nostro "giardinetto" perché non è detto che le cose peggiori capitino sempre alle altre nazioni. Noi italiani siamo un popolo di migranti, infatti molti italiani sono sparsi in tutto il mondo, compresa la famiglia di Papa Francesco.

Elio De Signori

Scomodi auguri. Il signore del mondo in una mangiatoia

(don Tonino Bello)

Perché questo titolo? Perché gli auguri di Natale devono essere scomodi?

Il vescovo Antonio Bello, che voleva farsi chiamare don Tonino come un **caro amico di casa, lo spiega bene nelle pagine di questo piccolo libro**: per non condannare Gesù alla mangiatoia. La greppia di Betlemme interpella la nostra libertà. Gesù non compie mai violazioni di domicilio.

Bussa e chiede ospitalità in punta di piedi. E noi possiamo chiudergli la porta in faccia, come hanno fatto gli abitanti di Betlemme che per lui che nasceva non hanno voluto trovare nemmeno il più piccolo spazio nelle proprie dimore.

Ma condannarlo alla mangiatoia è un atteggiamento gravissimo nei confronti di Dio, molto più grave della condanna alla croce, perché significa rifiutare il senso della vita che Gesù è venuto a offrirci.

Il Natale allora non può ridursi ad auguri terra terra, a misura di tana e non di vetta. Sono così denutrite le speranze del mondo che sarebbe un vero sacrilegio adattarsi ad auspici banali. Ecco, quindi, perché don Tonino scrive: «Non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi: “Buon Natale” senza darvi disturbo». Egli, invece, vuole infastidirci. Tanti auguri scomodi, allora, ci indirizza: «Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un immigrato, a un povero». E prosegue, augurandoci che Maria ci costringa coi suoi occhi feriti a sospendere le nenie natalizie finché la nostra coscienza accetterà che il bidone della spazzatura o l'inceneritore di una clinica, o i campi di battaglia diventino tomba senza croce di vite soppresse, e finché faremo silenzio sulla fabbricazione delle armi e sullo sterminio per fame dei popoli.

Questi “scomodi auguri” sono da leggere tutti e con molta attenzione. Sono semplici e “spiazzanti” come la scelta di Dio di manifestare la propria gloria nella debolezza e nell'impotenza di un bambino.

Sono gli auguri per un Natale che diventi davvero l'andare incontro alla felicità, come è stato per i pastori – gente a quei tempi guardata con sospetto e priva di “credito” – che Dio ha voluto quali primi testimoni della sua venuta tra noi. Mettiamoci in cammino anche noi per questa via, e cesseranno le nostre paure - anche quelle più recenti legate al Covid 19 – o, almeno, impareremo a non farcene sopraffare.

Troveremo infatti il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo personale, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno, lo stupore della libertà, la tenerezza della preghiera.

«Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero da smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza».



Paolo Bertezolo



La Catechesi parrocchiale è partita con la partecipazione dei bambini e ragazzi in presenza e con scadenza settimanale, ed è una bellissima esperienza incontrarsi.

Da Settembre a fine Novembre, tutta la Catechesi è stata in preparazione immediata ai Sacramenti (rimandati a causa della pandemia). Due gruppi di Cresimandi: 3° media e 1° superiore.

Un gruppo per la 1° Comunione e uno per la 1° Confessione.

Ogni gruppo diviso in due Celebrazioni del Sacramento ... lascio immaginare la super attività per il Parroco, per i Catechisti e il coinvolgimento attivo delle famiglie.

Passati i Sacramenti ... sono spariti molti Cresimati, diminuiti i bambini Comunicati e Confessati. Fatti storici questi, sempre visti nella mia lunga esperienza di Catechista.

Le famiglie chiedono il Battesimo e accettano volentieri l'incontro preliminare in preparazione al Sacramento; fremono nella richiesta degli altri Sacramenti dell'iniziazione Cristiana e per la loro organizzazione ... ma passata la festa, massiccia è l'assenza dei figli all'esperienza formativa e Cristiana del Popolo di Dio.

Mi viene da pensare che dietro c'è una grande convinzione dei genitori che la Catechesi e la partecipazione alla S. Messa e Confessione siano cose da bambini, e che, una volta ricevuto 'il diploma della Cresima' il figlio abbia concluso il suo curriculum religioso ed è a posto anche con la Chiesa.

Non così per le attività sportive, per la scuola che è al primo posto nella vita di una famiglia. "Mio figlio non può venire alla Catechesi perchè ha il calcio"; "mia figlia non può partecipare al Catechismo perchè ha scuola fino tardi, poi ha i compiti, poi ...".

Abbiamo una generazione di adulti che si proclamano cristiani, ma che in verità sono impegnati a testimoniare ai figli che, ciò che conta veramente, è la scuola, lo sport, la musica, la danza ...

I NOSTRI BAMBINI E RAGAZZI SONO FIGLI DI GENITORI CHE NON TRASMETTONO PIU' LA FEDE IN DIO PADRE, IN GESU' CRISTO E NELLO SPIRITO SANTO, L'AMORE PER DIO MESSO AL PRIMO POSTO NELLA LORO VITA, AMATO E CERCATO NELLA QUOTIDIANITA', NELLA PREGHIERA.

E' così che avviene la rottura della trasmissione generazionale della Fede.

E' importante il clima familiare in cui crescono i bambini portati in chiesa per ricevere i Sacramenti. La famiglia è il primo e fondamentale luogo in cui i piccoli possono scoprire la presenza di Dio nella persona di mamma e papà, dal come si amano, dalla trasparenza dei loro discorsi e relazioni, dalla capacità di accettarsi e perdonarsi ... (E' quanto cerco di comunicare alle giovani famiglie che chiedono il Battesimo per i figli).

Suor Maria Grazia

" Seguo il gruppo di prima accoglienza di 2° elementare, naturalmente li ho incontrati in presenza, nel rispetto delle regole di distanziamento, mascherina, igienizzazione delle mani e con la presenza di genitori collaboratori, ai quali si è chiesto il green pass ... di fatto è un po' difficile far rispettare ogni regola, ma continuiamo a farlo. Ai bambini e bambine piace trovarsi in Oratorio, stanno bene insieme, giocano, pregano, con la maestra di canto hanno imparato canti natalizi in modo gioioso.

Quando vogliamo annunciare Dio Creatore di tutte le cose belle, Gesù, la Sua Parola, Sua mamma Maria, lo facciamo in modo semplice con un linguaggio adatto alla loro età, valorizzando la musica, il mimo, brevi filmati e schede attive ... Sono contenta di vedere sereni i nostri Bambini e bambine quando al sabato vengono in Oratorio."

Clara

"Con i ragazzi di 2a media, che il prossimo anno riceveranno la S. Cresima, abbiamo ripreso la Catechesi alla grande: sono sempre numerosi agli incontri, molto propositivi e pieni di entusiasmo. Per questo ringraziamo le famiglie che accompagnano i loro figli in questo percorso di preparazione al Sacramento e che motivano e sostengono i nostri ragazzi. La ripresa degli incontri in presenza è stata per tutti linfa vitale, anche per noi Catechisti".

Chiarastella, Cristina e Pierluigi

Grande gioia provo dedicandomi ai Bambini di terza elementare!

E stato bello ripartire dopo una lunga assenza. Ritrovare i bambini per il Catechismo è una gioia immensa. Il vuoto assordante degli ambienti parrocchiali torna a riempirsi di voci, di presenze e soprattutto di 'Presenza'. Noi catechiste ci sentiamo piene di gioia. Rinvigorite dalla Parola rinnoviamo la speranza. Quest'anno, Bambini, Catechiste e famiglie ci prepariamo alla FESTA DEL PERDONO. Nei nostri incontri abbiamo particolare cura per l'accoglienza e la preghiera.

Le attività che proponiamo ai ragazzi, ci fanno gioire dei loro sguardi che si illuminano, ci sorprendono le loro domande. Dietro le mascherine i loro e i nostri sorrisi.

E' tempo di ATTESA ognuno di noi porta nel cuore un desiderio di bene per sè, per i propri cari, ma anche per tutta la comunità.

*La fede ci faccia cantare Osanna nell'Alto dei cieli!
buon Natale a tutti!"*

Carmela, Piera, Graziella e collaboratori.

Partecipo alla Catechesi degli altri gruppi di 4° e 5°elementare, di 1° e 3° media, guardo, ascolto, osservo e ringrazio Dio che sostiene questi nostri 'Operatori dell'Annuncio' che costantemente, generosamente si dedicano alla formazione dei Cristiani più giovani, con metodo, creatività nel rispetto dell'età dei Bambini e Ragazzi. A loro la gratitudine non solo del Parroco o delle Suore, ma delle famiglie e dell'intera Comunità Cristiana.

Sr. Mariagrazia

“Sforzati sempre di vedere ciò che splende dietro le nuvole più nere”.

Questa celebre frase di Baden Powell, in questo periodo di pandemia, è stata per il gruppo una guida per infonderci il coraggio di continuare con la nostra proposta educativa. Il Gruppo scout di Mozzecane 1 conta tra ragazzi e capi 170 membri, con una crescita costante nella fascia d'età tra i 11-16. Noi educatori vediamo sempre più la voglia e il bisogno di stare insieme, i ragazzi in quest'anno appena trascorso hanno sofferto tanto e per certi versi ancora ne risentono, ma lo scoutismo non si è mai fermato.

Certo, come tantissime associazioni, abbiamo dovuto reinventarci e riorganizzarci, ma fortunatamente il metodo scout, vecchio di cent'anni, resta attuale perché sa rispondere ai bisogni profondi come quello di avventura e scoperta, che rimangono immutati anche nei ragazzi di oggi.

La gioia più grande e la nostra più grande vittoria è stata poter rivivere l'esperienza dei campi estivi. Il profumo della l'erba bagnata di prima mattina, l'aria fresca delle verdi montagne, i grandi giochi, la strada, il gusto dell'essenzialità e soprattutto “nessun profumo vale l'odore di quel fuoco” ci hanno dato la forza di ripartire con nuovo entusiasmo e creatività.



Vorremo cogliere l'occasione per dire un immenso grazie a tutti i genitori che ci hanno sempre dato fiducia e a tutti gli scout che sono passati in questi 50 anni di attività. In cuor nostro sappiamo che chiunque abbia speso e donato il suo tempo allo scoutismo, che lo voglia o meno, ha lasciato una traccia e questa traccia ora è percorsa da ragazzi e capi che a modo loro stanno cercando di “lasciare il mondo un po' migliore di come l'hanno trovato” (Baden Powell)

Per la Comunità Capi Leonardo

NATALE GIOVANI ... un' improbabile intervista!

Se Natale Giovani fosse una persona in carne e ossa, se si potesse parlare con lui (usiamo il maschile per coerenza grammaticale eh?, n.d.r.) di come si sente, di cosa gli passa per la testa, di come trascorre le sue giornate.... Cosa credete che risponderebbe?

Abbiamo provato a intervistarlo, così ci togliamo ogni dubbio.

D. Natale Giovani.... Allora, inizierei col chiederle l'età. **R. Trent'anni.**

D. Trent'anni tondi? **R. Ha presente il leggendario cerchio di Giotto?**

D. Quindi tondiquiQuindi tondi. Un Natale Giovani adulto allora.

R. La testa è adulta ma il cuore ancora quello di un adolescente.

D. Come fa a mantenersi in forma? **R. Tante prove.**

D. Ma solo per una stagione giusto? **R. Una stagione è sufficiente mi creda.**

D. E il resto dell'anno? **R. Medito... su cosa fare la stagione successiva.**

D. Cosa le piace fare? **R. Recitare, ballare, cucire, fotografare, scrivere, progettare, trapanare, martellare, incollare, truccare, pettinare, preparare locandine, ordinare la pizza, premere pulsanti, regolare volumi... coordinando il tutto.**

D. Multitasking insomma... e fa le stesse cose da trent'anni? **R. Esatto. Ma le faccio in modo diverso. Insomma, i tempi cambiano. E io sono cambiato con i tempi.**

D. E in cosa è cambiato? **R. Mah, un po' il look, un po' il marketing.... Sono cresciuto. Ho imparato ad usare la tecnologia e i social. Credo di aver raggiunto una certa complessità. Ma sono sempre lo stesso di 30 anni fa.**

D. in che senso? **R. Che non mi interessa quanto bello sono, oddio sì mi interessa, mi piace quando mi fanno i complimenti, ma sono più preoccupato di essere fedele a me stesso e al motivo per cui sono nato.**

D. E questo motivo? Possiamo saperlo? **R. Certo, ma dovrei elencare decine e decine di nomi... trent'anni di relazioni, di storie, di incontri. Alcuni durati il tempo di una stagione, altri tutt'ora con me.**

D. Ma lei ha delle preferenze? Quando sceglie le sue relazioni intendo.

R. No, sono assolutamente per l'inclusione. Con una predilezione per i giovani ovvio, se no non mi chiamerei così. Ma non chiedo il curriculum a nessuno.

D. Lei è credente? **R. Certo. Forse conta che sono nato nelle sale parrocchiali. Ma credo sia una questione più... come dire... vocazionale.**

D. E riesce ad essere coerente? **R. Ci provo. Non solo in quello che dico, ma anche in quello che faccio, e nello stile che ho scelto.**

D. Veniamo all'attualità.... Col Covid come è andata? **R. Come vuole sia andata... l'anno scorso ho usato la modalità a distanza! Meno male ci sono i social e chi li sa utilizzare. Così abbiamo almeno salvato l'anno.**

D. Nel 2021 quindi si torna sul palco? **R. Ho tutte le buone intenzioni di farlo.**

D. E' stato difficile ripartire? **R. Un po' come un diesel. Ho dovuto rimettere in movimento le mie motivazioni.**

D. Qualche anticipazione? **R. Tornerò col mio spettacolo a Villafranca, dal 27 al 29 dicembre. Anche se porterò sempre Valeggio con me.**

D. Festeggerà i suoi trent'anni? **R. Sì, il 5 dicembre, e sarà un viaggio nei ricordi con uno sguardo al futuro.**

D. Adesso ce lo potrebbe dire... qual è il suo segreto? Per essere ancora qui intendo, dopo tutti questi anni. Immagino sia faticoso mettere in piedi uno show, trovare sempre nuove idee, ripartire ogni volta da capo.

R. Sarò sincero, non lo so. Potrei elencare tanti motivi. Uno per tutti: follia?

D. Quindi lei si considera folle?
R. Sì, folle di vita.



Compagnia della Marleta



Prendete un gruppo di 20 ragazzi, l'età non conta, la voglia di stare uniti sì, metteteli insieme e otterrete la Compagnia della Marleta oggi. Un gruppo di teatranti della provincia di Nogarole Rocca e dintorni che hanno deciso di rimboccarsi le maniche e coltivare la loro passione per il palcoscenico unendo le proprie forze e facendosi guidare da un unico obiettivo: il desiderio di comunicare qualcosa di grande.

In realtà, la Compagnia della Marleta nasce nel 2006, quando un gruppo di ragazzi – diversi, fatta qualche eccezione, da quelli che ci sono oggi – si sono riuniti attorno a un tavolo e hanno deciso di far rivivere l'amore per il teatro, che ha sempre fatto parte del nostro territorio, fondando la compagnia. Da quel momento è stato fondamentale l'aiuto delle parrocchie di Nogarole Rocca, Pradelle e Bagnolo, che hanno unito le proprie forze e hanno donato ai ragazzi il teatro che tutt'oggi viene utilizzato per fare le prove, uno spazio indispensabile che negli anni è stato ristrutturato ed è oggi riconosciuto come la sede ufficiale della Marleta.



E proprio attorno a un tavolo tra amici è stata presa la decisione di chiamare la Compagnia proprio così, "Marleta", parola che in dialetto mantovano significa maniglia. Quella grande dei portoni antichi per capirci, la stessa che è diventata l'immane simbolo che ancora oggi contraddistingue la compagnia e ne è diventata il logo ufficiale.

Da ormai 15 anni – il 2021 è l'anno in cui la Compagnia festeggia per l'appunto l'importante anniversario – vanno e vengono ragazzi e ragazze di ogni età, non importa se impegnati con la scuola, con l'università oppure il lavoro. Hanno tutti sempre avuto una cosa in comune, cioè la passione per il palco, la voglia di raccontare storie di ogni tipo, di strappare una risata in ogni circostanza. Non ci sono regole o provini infatti per entrare nella compagnia: chiunque può farne parte, basta che sia mosso da voglia di imparare e buona volontà.

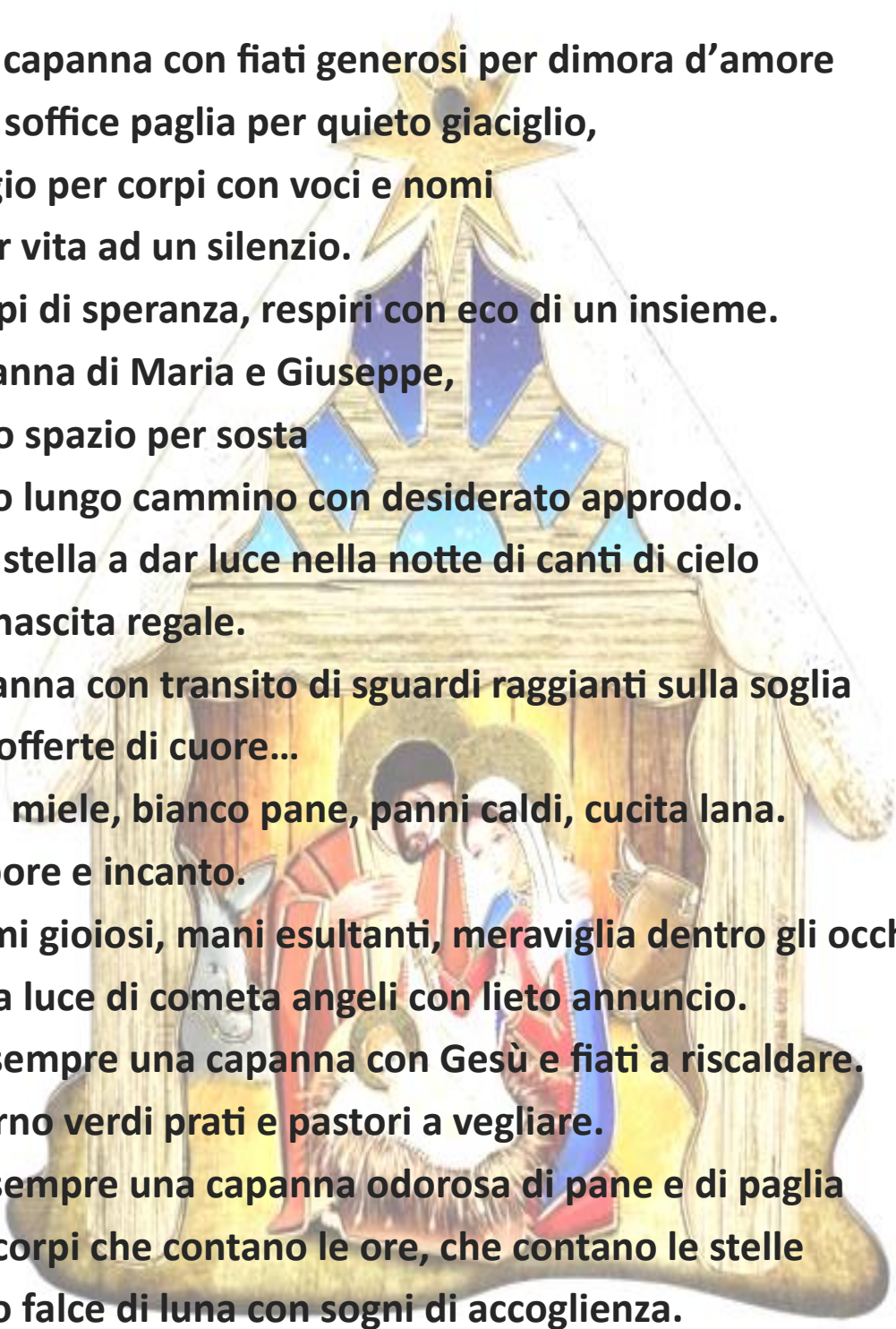
Un gruppo amatoriale che si autogestisce con tutte le difficoltà del caso, mettendo in campo competenze ed esperienze diverse. C'è Damiano Busti, per esempio, veterano della compagnia e l'unico membro che ad oggi è rimasto dalla sua fondazione, che oggi lavora nell'ambito delle tecnologie: questo unito alla passione di una vita gli ha permesso di diventare il tecnico audio e luci che durante gli spettacoli della compagnia si fa carico di curare questi importanti aspetti. I più piccoli si occupano spesso delle scenografie, creandole a mano, mentre gli appassionati di scrittura si cimentano nello scrivere il copione, ogni anno diverso, preparato dalla compagnia per essere rappresentato la prima volta durante l'antica sagra di San Leonardo, a Pradelle, verso l'inizio del mese di giugno.

Gli ultimi due anni sono stati sicuramente una sfida per tutti: per il teatro e per le compagne hanno significato rinunciare a esibirsi di fronte a un pubblico. Ma adesso che le cose stanno piano piano cambiando la Compagnia della Marleta si sta già rimboccando le maniche per il proprio futuro. Il primo passo è stato quello di esibirsi al teatro di Bagnolo nel mese di novembre per festeggiare il patrono del paese, San Martino, in due serate in cui la Compagnia ha riproposto l'acclamata commedia del 2019 "La Canonica di Don Barbano", facendo sold-out entrambe le sere.



Un traguardo che vuole spronare a fare sempre meglio verso un futuro che, se da una parte per via del Covid a volte può sembrare incerto, dall'altro vedrà sempre una costante all'interno della Compagnia: la condivisione e il divertimento.

C'è sempre una capanna



Una capanna con fiati generosi per dimora d'amore
con soffice paglia per quieto giaciglio,
rifugio per corpi con voci e nomi
a dar vita ad un silenzio.
Lampi di speranza, respiri con eco di un insieme.
Capanna di Maria e Giuseppe,
sacro spazio per sosta
dopo lungo cammino con desiderato approdo.
Una stella a dar luce nella notte di canti di cielo
per nascita regale.
Capanna con transito di sguardi raggianti sulla soglia
con offerte di cuore...
latte miele, bianco pane, panni caldi, cucita lana.
Stupore e incanto.
Attimi gioiosi, mani esultanti, meraviglia dentro gli occhi.
Nella luce di cometa angeli con lieto annuncio.
C'è sempre una capanna con Gesù e fiati a riscaldare.
Intorno verdi prati e pastori a vegliare.
C'è sempre una capanna odorosa di pane e di paglia
per corpi che contano le ore, che contano le stelle
sotto falce di luna con sogni di accoglienza.
C'è sempre la mia capanna conservata con amore...
adagiato nella culla quel bambino di cera fra bianchi lini,
dono di mia madre in un Natale lontano.